

DIBATTITO

Per svolgere la sua missione la Chiesa deve avere le proprietà

ECCLESIA

11_12_2025

**John M.
Grondelski**



L'articolo di Timothy Reichert "[Il massimalismo cristiano della proprietà](#)", pubblicato nel numero di dicembre 2025 di *First Things*, dovrebbe colpire i leader cattolici come un mattone lanciato contro una vetrata colorata. È uno dei pochi saggi recenti che rifiuta di

assecondare le piacevoli fantasie di cui le nostre élite ecclesiali hanno abusato: che il crollo della cristianità sia una “nuova Pentecoste”, che il potere sia sporco, che la povertà sia affascinante e che la rilevanza si materializzerà magicamente se continuiamo ad “accompagnare” la cultura mentre ci spinge ai margini.

Reichert rifiuta questa illusione. La sua argomentazione è semplice: i cristiani hanno perso il mondo perché hanno smesso di possederlo. E se i cattolici vogliono plasmare qualcosa – scuole, quartieri, cultura, politica – allora devono tornare a possedere le cose. Si tratta, apparentemente, di una proposta radicale solo perché molti nella Chiesa odierna sono diventati allergici al realismo.

La cristianità è scomparsa e alcuni vescovi ne sono felici

Reichert inizia affermando l'ovvio: il vecchio “ecosistema” cattolico – dalla cristianità medievale alle enclavi di immigrati dove l'incenso si mescolava al pollo alla cacciatora – è morto.

Ciò che stupisce è che alcuni leader della Chiesa sembrano sollevati. Il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Conferenza episcopale italiana, afferma serenamente che la fine della cristianità è quasi una certezza dottrinale, una sorta di inevitabilità guidata dallo Spirito. Se *questo* è il “rinnovamento”, allora il tifo è un “allenamento cardiovascolare”.

L'opzione Benedetto come via di mezzo verso l'irrilevanza

La “Opzione Benedetto” di Rod Dreher ha cercato di diagnosticare la crisi, ma la sua ricetta – il ritiro volontario in piccole comunità – non può sostenere una Chiesa globale. I ghetti, per quanto devoti, non costruiscono università, non sostengono i media, né modellano le leggi. Sopravvivono solo fino a quando la cultura circostante decide di averne abbastanza delle loro eccentricità.

Il ritiro non è una strategia, è un preludio all'irrilevanza.

Il “mondo negativo” di Renn è reale, ma insufficiente

Il libro di Aaron Renn, *Life in the Negative World*, descrive accuratamente il nostro ambiente: il cristianesimo dichiarato ora ha un costo, il cristianesimo fedele può penalizzarti. Ha messo in evidenza questo problema tra i protestanti americani, in particolare gli evangelici. È un libro che non ha ricevuto la dovuta attenzione tra i cattolici, eppure noi abbiamo una causa comune su questo problema.

Proprietà: la parola che i leader cattolici trattano come il plutonio

L'insegnamento sociale cattolico, sin dai tempi di Leone XIII, ha affermato che la proprietà è buona e necessaria per la prosperità umana. A differenza degli sciocchi romantici che sembrano comportarsi come se la Gerusalemme apostolica fosse stata la prima repubblica popolare del mondo, la Chiesa ha riconosciuto che la proprietà privata

è un diritto umano. Ma Reichert sottolinea ciò che i cattolici moderni sembrano non comprendere: non tutte le proprietà sono uguali.

Un milione di dollari in gadget è dipendenza. Un'impresa da un milione di dollari è indipendenza. Il primo consuma. Il secondo plasma i gusti, le priorità, le possibilità e le scelte della società.

Indovinate quale dei due avevano i cristiani? Indovinate quale dei due ora condanniamo moralmente?

La peculiarità qualitativa della proprietà cristiana

Una società interamente di proprietà di non cristiani non darà mai priorità ai valori cristiani né produrrà una cultura cristiana. Ecco perché è fondamentale che i cristiani possiedano i mezzi di produzione.

Naturalmente non c'è alcuna garanzia che i proprietari cristiani siano guidati dai valori cristiani, così come i politici cattolici non si sono dimostrati fedeli sostenitori dell'insegnamento cattolico nella vita pubblica. Ma i cristiani che lo vogliono saranno guidati dai valori cristiani. La questione è se noi, come Chiesa, diamo priorità alla formazione di tali cristiani e consideriamo tale progetto come parte della missione istituzionale della Chiesa.

Tuttavia, la sua argomentazione principale rimane valida: i consumatori devoti non plasmano la storia. Lo fanno i proprietari.

I vescovi vendono le proprietà della Chiesa come banchi dei pegni

Niente illustra il punto di vista di Reichert in modo più vivido della liquidazione dettata dal panico delle proprietà parrocchiali da parte dei vescovi americani, specialmente nelle diocesi del nord-est e del Midwest. La chiamano "gestione". In realtà si tratta dell'equivalente ecclesiastico di una vendita di oggetti usati per finanziare le spese operative, il che significa che il denaro viene incassato, speso e non torna più.

Una volta venduti, i terreni cattolici non tornano più. Ma gli acquirenti ottengono beni che si rivalutano e un vantaggio strategico. Le infrastrutture perse dalla Chiesa potrebbero, con un po' di creatività, essere riutilizzate per la missione della Chiesa.

Quello che sta succedendo nel "rinnovamento della Chiesa locale" negli Stati Uniti *non è* gestione. Si tratta di un'amputazione istituzionale autoinflitta.

Una Chiesa povera danneggia i poveri

Gaetano Masciullo **svela** ciò che i romantici della teologia della liberazione si rifiutano di riconoscere: una Chiesa senza capitale non può aiutare i poveri. Una Chiesa che dipende dai sussidi governativi non può parlare in modo profetico. Non c'è niente di peggio per i poveri di una "Chiesa povera per i poveri".

I ministri per i migranti della Conferenza Episcopale americana ne sono la prova lampante. Hanno insistito sul fatto che le loro operazioni erano guidate dalla carità cristiana, non dai contratti federali. Supponiamo che sia vero. Tuttavia, quando i fondi sono diminuiti, anche la loro attività di assistenza è diminuita. Una Chiesa con beni che producono reddito non è costretta a ridurre le proprie attività ogni volta che Cesare stringe i cordoni della borsa.

Il cattolicesimo ha bisogno di un ecosistema, non di altri slogan

Masciullo invoca un "ecosistema" cattolico: scuole, università, giornali, emittenti televisive, case editrici e piattaforme digitali costruite sul capitale cattolico. Abbiamo bisogno di imprenditori cattolici che abbiano il coraggio di usare la loro influenza. La fede non è sostenuta solo dai singoli individui o, nella migliore delle ipotesi, dalle famiglie. Una cultura (o anticultura) trasmette valori (o antivalori) che vengono assorbiti come l'aria che respiriamo. Questo non è un lusso.

Ma per costruirlo servono soldi, non banalità. E richiede il rifiuto dell'allergia teologica alla prosperità coltivata da ecclesiastici che non si sono mai realmente preoccupati di una bolletta del riscaldamento.

Polonia vs Québec: cattolicesimo atmosferico vs evaporazione culturale

Giles Fraser **spiega** perfettamente il contrasto. Il cattolicesimo polacco, sebbene sotto pressione, persiste a livello sociale perché continua a permeare l'aria culturale. Quello del Québec è crollato perché il cattolicesimo lì era ridotto a un hobby, una opzione che si aggiunge al calcio della domenica e a Netflix.

Il cattolicesimo atmosferico richiede infrastrutture. Le infrastrutture richiedono proprietà. La proprietà richiede capitale. Una Chiesa che non possiede nulla non forma nulla.

Dove Reichert ha ragione

Reichert ha ragione quando afferma che la proprietà è l'ingrediente mancante nella risposta cattolica al declino culturale. Ha ragione quando afferma che la proprietà cristiana, esercitata in modo mirato, può reindirizzare la società. Ha ragione quando afferma che i cattolici non possono sopravvivere, e tanto meno evangelizzare, se sono economicamente neutralizzati.

Ma va anche detto ad alta voce che sono stati gli stessi leader cattolici a cedere le nostre istituzioni. Ospedali, università, case editrici: non sono stati rubati. Sono stati secolarizzati con le nostre stesse mani.

Una Chiesa che non esercita il potere sarà inevitabilmente governata da coloro che lo esercitano.

Conclusione: la Chiesa tigre di carta deve diventare una Chiesa proprietaria

Il "massimalismo della proprietà cristiana" di Reichert non è estremo. È fondamentale. È ossigeno dopo decenni di soffocamento ecclesiale.

La Chiesa ha evangelizzato il mondo una volta perché possedeva cose: terre, scuole, ospedali, corporazioni, ministeri, tipografie, università. Non evangelizzerà di nuovo vendendo parrocchie, chiudendo scuole e lodando una "Chiesa povera" che non può nemmeno permettersi la propria missione.

Il punto fondamentale è questo: o i cattolici tornano a essere una classe proprietaria – costruendo, acquistando, controllando, plasmando – oppure possiamo abbandonare la finzione e accettare il nostro ruolo di servi ben educati nell'impero di qualcun altro.